

L'opera si ispira ai criteri di chiarezza, linearità ed esattezza, che contraddistinguono tutte le pubblicazioni dell'autrice e dà una visione sintetica e in pari tempo profonda ed originale di questo periodo della Scolastica, denominato, seguendo la partizione del De Wulf, «Prima scolastica».

In una breve introduzione la prof.ssa Vanni Rovighi espone le varie interpretazioni della Scolastica avutesi storicamente, da Hegel a Cousin, dal P. Ehrle al Baeumker, al De Wulf, al Gilson ed a Mons. Masnovo. Segue poi la presentazione dei singoli pensatori, di cui è dato un breve cenno biografico e una sintesi del pensiero, in cui sono messi a fuoco i concetti fondamentali della dottrina; segue un cenno delle interpretazioni date sul pensatore considerato: qui molto spesso l'autrice espone una personale interpretazione. Noto è quella del «De divisione naturae» di Scoto Eriugena, tendente ad escludere il panteismo a quella sull'argomento anselmiano.

A questa parte esegetica si aggiunge una bibliografia essenziale, accuratamente aggiornata. La parte maggiore dei singoli capitoli è però dedicata alla presentazione dei testi, quasi tutti tradotti dall'autrice stessa, con stile moderno, limpido ed esatto. I testi sono scelti in modo da dare una visione completa del pensiero del filosofo illustrato, presentando anche aspetti spesso ignorati.

Quest'opera rappresenta un sussidio prezioso per lo studioso di filosofia medievale, che ha modo di riscontrare sui testi quanto viene esposto nelle opere storiche; in pari tempo costituisce un punto di partenza utilissimo per eventuali ulteriori approfondimenti sui singoli pensatori.

ENRICO PRETE

EMILIO DI LEO, *Scienza e umanesimo in Girolamo Fracastoro*, un vol. di pagg. 91, Spadafora, Salerno, 1953.

Il presente volumetto è la ristampa di una opera già comparsa nel 1937. Il Di Leo segue l'interpretazione che dell'Umanesimo ha dato il Toffanin: «L'Umanesimo è ortodossia, difesa del dogma cattolico... è fede nella perfetta saldatura del pensiero antico con la dottrina cattolica, è fiducia nella cattolicità essenziale del pensiero pre-cristiano... (pag. 7)». Nell'animo del Fracastoro, l'illustre medico e poeta del Rinascimento, Umanesimo e spirito scientifico moderno si incontrano e si oppongono, fino a quando, negli ultimi anni di vita del poeta scienziato, l'Umanesimo ottiene la vittoria. Il Di Leo segue l'evolversi del pensiero del Fracastoro nelle principali opere di questo. Nel «De morbo gallico» l'entusiasmo per le conquiste terrene dell'uomo e per il valore della scienza raggiunge il suo culmine, fin quasi all'esaltazione della rivolta dell'uomo verso la Divinità; ma nello stesso ordine divino della realtà, contro cui l'uomo nulla può fare. Nelle opere dell'ultimo periodo

l'umanesimo (ovvero la concezione cristiana della vita) prende invece decisamente il sopravvento nello spirito del Fracastoro: vane ombre gli sembrano ormai le cose terrene che egli con tanto ardore indagò, solo la via che tende a Dio gli sembra degna di essere percorsa, solo la volontà di Dio egli vuole adempiere. La lettura del saggio del Di Leo interesserà senz'altro chiunque voglia penetrare nella tormentata anima dei migliori uomini del nostro Risorgimento, in cui coscienza cristiana, fede nelle energie umane, nostalgia dell'antichità si incontrano e cercano il loro equilibrio.

ALDO BONETTI

CORNELIO FABRO, *Antologia kierkegaardiana*, un vol. di pagg. XXXI-275, S.E.I. Torino, 1952.

Nella collezione «I classici della filosofia», diretta da M. F. Sciacca, padre Cornelio Fabro ha curato una *Antologia kierkegaardiana*. Salutiamo con gioia l'apparire di questa pubblicazione che viene a colmare una lacuna nella conoscenza della filosofia moderna. La grande capacità dimostrata da p. Fabro nel tradurre il Diario di Kierkegaard dà sicuro affidamento sulla intelligente scelta dei brani e sulla fedeltà della traduzione.

A noi, però, più che soffermarci sui brani riportati, interessa considerare la *Introduzione*, in cui l'autore espone una personale, notevole interpretazione del grande filosofo danese.

Dopo una inquadratura storica del pensiero di Kierkegaard, seguita da una biografia che della vita coglie i temi passati nell'opera filosofica, e da una analisi rapida delle opere, p. Fabro passa alla interpretazione della dottrina kierkegaardiana, facendone notare la grande difficoltà, dovuta sia alla complessità dei temi trattati, sia alla grande mole degli scritti ed anche allo stile, affine a quello hegeliano.

P. Fabro colloca Kierkegaard in una posizione assai prossima al pensiero classico: in questa tesi sta tutta l'originalità della interpretazione offerta dall'autore. I piloni fondamentali della metafisica kierkegaardiana sarebbero il realismo ontologico e lo spiritualismo. Per il primo punto Kierkegaard dà del divenire che domina nell'esistenza, mentre l'essenza è il regno della necessità, una dottrina vicina a quella aristotelico-tomista, che poté giungere sino a lui attraverso Trendelenburg. La storia, manifestazione del divenire della libertà, è oggetto solo di fede: fede naturale e fede in Cristo, il paradosso essenziale.

Per il secondo punto, Kierkegaard si oppone nettamente alla spersonalizzazione dell'attività conoscitiva operata dall'idealismo assoluto: è l'uomo singolo che pensa; il pensiero puro è un'astrazione illegittima che non

può assolutamente rappresentare un punto di partenza valido. Anche qui è rilevata l'affinità con la posizione tomista nei riguardi dell'averroismo. Il singolo è libero: libero di una libertà che non è l'hegeliana necessità che determina se stessa; K. vede nella libertà l'attuarsi della autentica trascendenza dell'essere nei riguardi sia della sfera conoscitiva che volitiva. La struttura del suo spiritualismo è chiaramente teologica. Il singolo per evitare la disperazione deve ancorarsi a Dio: la religiosità naturale non è sufficiente: bisogna aderire al Cristianesimo ed accettarne il doppio paradosso. In questa accettazione sta pure la radice della profonda avversione verso il Protestantismo e della sua apertura al Cattolicesimo, che non poté sfociare nella conversione a causa della mancanza della dottrina sulla Chiesa.

Poco resta da dire sulla scelta dei brani: essi seguono, nei limiti del possibile, l'ordine cronologico e l'ordine teoretico prospettato nella Introduzione. I testi sono tutti tradotti con chiarezza e con l'arte abituale dell'autore e illustrano efficacemente le tesi prospettate nella Introduzione. Una accurata bibliografia, con gli studi e le traduzioni principali, precede i brani riportati.

Come già dicevamo all'inizio, si tratta di un'opera utilissima e feconda di discussioni, data l'originalità e l'arditezza della interpretazione: opera che segna un punto importante nella gran mole di studi kierkegaardiani.

ENRICO PRETE

PIETRO PRINI, *Gabriele Marcel e la metodologia dell'inverificabile*, un vol. di pagg. 125, Editrice Studium, Roma, 1950.

Si tratta di un lavoro intorno alla filosofia marceliana, di carattere prevalentemente espositivo, ma chiaro, ben distribuito ed equilibrato nelle sue varie parti. Lo stesso Marcel, nella prefazione con la quale gli piacque onorare il volume, si espresse molto favorevolmente: « C'est à n'en pas douter une des plus pénétrantes qui aient été consacrées à ma pensée, une de celles auxquelles les commentateurs de l'avenir pourront en tous les cas se référer » (pag. 7).

Nella stessa prefazione il Marcel, dopo aver lodato l'espressione « metodologia dell'inverificabile » posta a titolo del libro, e dopo aver sottolineato il merito del Prini di essere risalito alle fonti del suo pensiero, al di là dell'esplicita adesione al cattolicesimo, precisa in che consista uno dei maggiori titoli dell'opera: « Je vous suis aussi très reconnaissant d'avoir considéré ma pensée en elle-même, sans lui accoler la dangereuse étiquette existentialiste. Vous avez d'ailleurs admirablement marqué comment elle est irrésistiblement conduite vers une philosophie de l'essence et de la lumière... » (pag. 7).

È questa, in effetti, la prospettiva di interpretazione che il Prini ci propone della filosofia del M.; non che egli neghi l'esistenza di una componente esistenzialistica nella di lui filosofia (come potrebbe far supporre il testo surriportato), ma la sua preoccupazione si mostra piuttosto attenta a circoscrivere tale componente ed a contenerla nei suoi giusti limiti (basta notare con quanta misura e precauzione viene usato il termine esistenzialismo, l'aggettivo relativo ed i diversi derivati), a tutto vantaggio della coordinata spiritualistica alla quale è dato un particolarissimo rilievo.

Per venire ad una puntualizzazione più concreta, la speculazione marceliana appare al Prini « percorsa da tre motivi fondamentali che si sovrappongono e si integrano costantemente, pure nella discontinuità e frammentarietà della sua esposizione » (pag. 11).

Il primo motivo è costituito da una energica polemica contro il razionalismo epistemologico che pretendeva di stringere tutto il sapere nelle morsa del procedimento oggettivo della verifica, escludendo la fede da ogni possibilità di una giustificazione razionale confinandola nell'ambito delle disposizioni psicologiche soggettive (cfr. parte I, cap. I).

Al dilemma razionalistico: *credere* o *verificare* il Marcel si oppone risolutamente, mostrando come fra di essi non vi sia antinomia ma *asimmetria*. L'antinomia nasce ove si voglia a tutti i costi costringere la religione nelle categorie del sapere scientifico, mentre in realtà essa è tutt'altra cosa, destinata a rimanere assolutamente intelligibile ai procedimenti logici della scienza verificatrice.

Il secondo motivo di riassume nella rivendicazione dei diritti dell'*esistenziale*, misconosciuti, anche questi, dal razionalismo che si baloccava di pure astrazioni; rivendicazione conseguita mediante il ricupero delle classiche nozioni di *sensazione* e di *sentimento fondamentale corporeo*.

Perciò, contro il razionalismo che aveva inteso la sensazione come un *messaggio* proveniente dall'*esterno*, cioè come l'interpretazione di qualcosa inizialmente *dato*, il Marcel sottolinea il carattere *originario* della sensazione. « Essa, riassume il Prini, si radica... nello stesso "fatto del sentire", il quale precede sempre se medesimo come immediato puro ed offre al senziante l'integralità della sua partecipazione primordiale all'universo » (pag. 35).

Necessità di indole *pratica* ci spingono, tuttavia, a considerare la sensazione come *messaggio*. Sorge, così, una antinomia, in quanto, originariamente considerata, la sensazione si rivela *immediata*; praticamente considerata, si rivela invece mera *rappresentazione*. Per risolvere l'antinomia, non basta ripiegare sul riconoscimento dell'esistenza di questo dualismo fra esistenza e prassi; il riconoscimento del dualismo ci spinge invece a procedere oltre queste astratte opposizioni di soggetto-oggetto, interno-esterno, per collocarci da